

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



***Ma io e te abbiamo mai
mangiato insieme?***

**L'adolescente
e il suo incontro con Gesù**

ALLA RICERCA DEI
SENTIERI
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI



Sentieri è un supplemento mensile
del quotidiano online
della Diocesi di Livorno
“La Settimana tutti i giorni”

Editore: Pharos Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

Direttore responsabile: Simone Giusti
Direttore editoriale: Chiara Domenici

Supplemento mensile al Quotidiano
on line della Diocesi di Livorno
di Pharos srl - via del Seminario 61
57122 Livorno
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata
giornalistica iscritta al numero 01/2015
del Registro Stampa del Tribunale di
Livorno
ISBN: 978-88-98-080-35-9

Progetto grafico:
GAM GRAFICA
gamgrafica74@gmail.com
info: sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti
Bruno Giordano
Daniela Novi
Dario Caturegli
Fabio Menicagli
Federico Mancusi
Gerardo Lavorgna
Gianfranco Calabrese
Igino Lanforti
Luca Paolini
Luigi Cioni
Maria Chiara Michelini
Mario Simula
Monica Calvaruso
Pierlugi Giovannetti
Vincenzo Cioppa

SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA

- CRISTO LO CONOSCO? 5

SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

- GESÙ, COLUI CHE CI MOSTRA DIO PADRE 7

POSSO PARLARE? LA VOCE DEI PROTAGONISTI

- CIAK, SI CAMBIA! 10

SHEMÀ

- GESÙ E LA SCUOLA:
UN MESSAGGIO ANCORA POSSIBILE? 13

LO STRANO OGGETTO DEL MISTERO: L'ADOLESCENTE

- GESÙ NON SI LASCIA CONTRAFFARE 15

COME E' BELLO STARE QUI

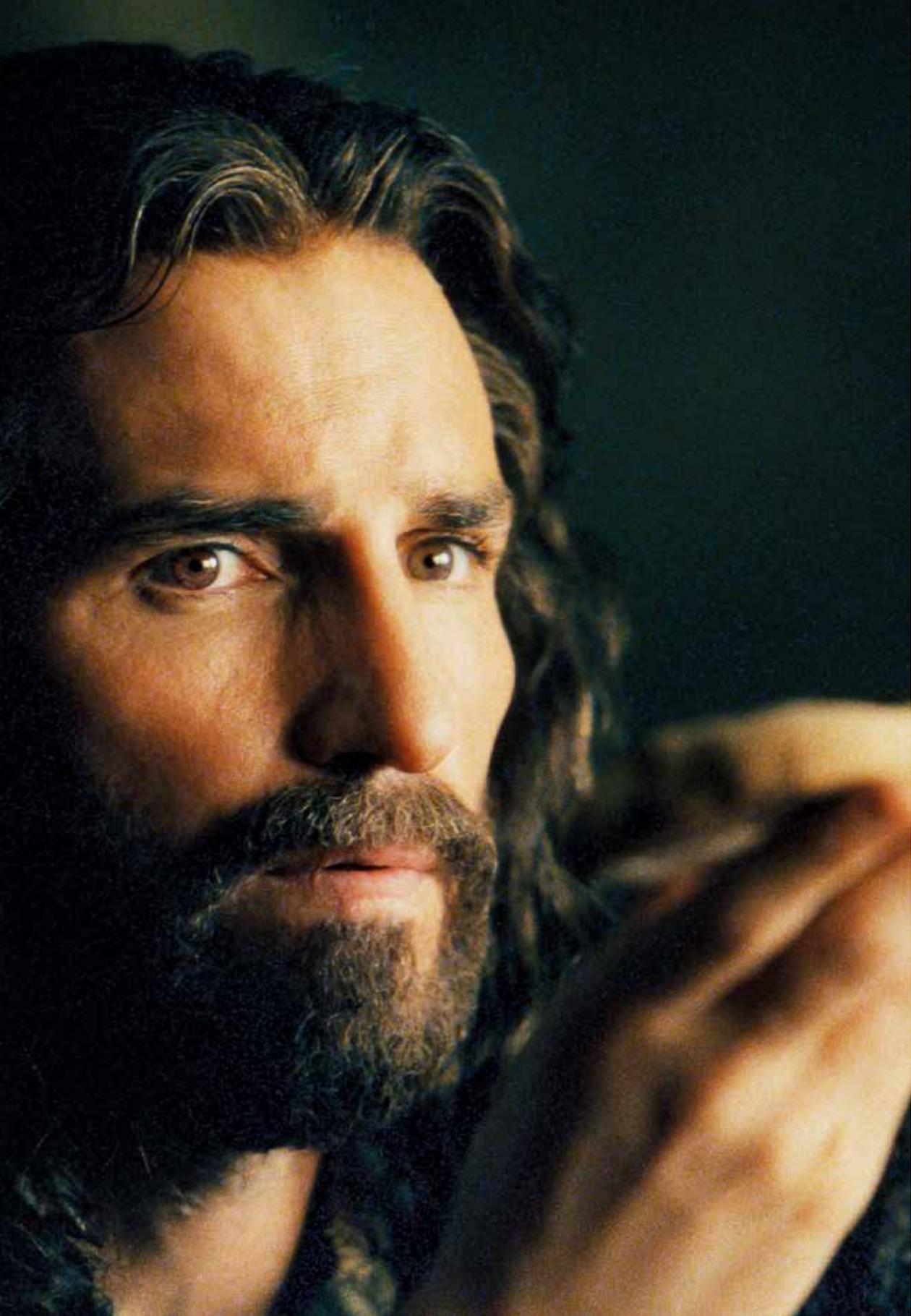
- TI VOGLIO INCONTRARE 21
- “VOI, CHI DITE CHE IO SIA?” 24

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

- GESÙ CRISTO:
CHI SEI? DOVE SEI? 26

INDICAZIONI PER L'USO

- LE EMOZIONI CHE PORTANO A GESÙ 30
- A CATECHISMO
CANTANDO INSIEME 32



CRISTO LO CONOSCO?

In questo numero della rivista sentieri proponiamo un percorso per conoscere Gesù di Nazareth.

Alcuni potrebbero dire: ma io so già tanto di lui, sono anni che sento parlare di lui. In casa, al catechismo, a scuola. Appunto, si è sentito parlare di lui a proposito molte volte e a sproposito altrettante tante volte specie sui social o su qualche canale televisivo. Gesù tira e notizie su di lui come quelle presunte e tutte fantasiose, ad esempio del famoso best seller "Il codice Da Vinci" di alcuni anni fa, attirano come le mosche al miele.

Qualche notizia di lui moltissimi le posseggono, ma lo conoscono? È questa una domanda non retorica perché ad esempio io non mi accontento di conoscere alcune informazioni su una ragazza per poterci costruire una storia insieme, non mi accontento di quanto è scritto su Wikipedia su un ragazzo, per poter avviare con lui una storia importante: ho necessità di incontrarlo di camminare con lui. Questo è talmente vero che moltissimi oggi, in un tempo di grandi dubbi, prima di giungere a decidersi a formare una famiglia e a mettere al mondo dei figli, optano per la convivenza, per un periodo in cui si prova a conoscersi e a vivere insieme. Al di là della valutazione sulle convivenze, quello che emerge è la necessità di conoscersi profondamente e di andare oltre le impressioni di un'estate o di alcune serate felici insieme, occorre la quotidianità del rapporto, è necessaria una frequentazione feriale per poter giungere a dire: questa persona la conosco, la apprezzo e voglio condividere con lei la mia storia personale.

Quanto è vero in un rapporto affettivo e lo è altrettanto in un rapporto altrettanto affettivo ma non solo, con Gesù di Nazareth. Con Gesù il nostro rapporto deve avere una forte valenza affettiva proprio perché egli è la persona più importante per un cristiano, è colui intorno al quale costruisco la mia identità personale. Cristiano infatti è colui che conoscendo profondamente Gesù, decide di co-



mons. Simone Giusti
Vescovo di Livorno



struire la sua identità personale intorno a lui, vuole assomigliare a Gesù e desidera esserlo in maniera speculare: un altro Cristo.

Il discepolo di Gesù di Nazareth si chiama “cristiano” proprio perché mette Cristo al centro della sua vita e della sequela cristi. Cristo è il fuoco che plasma tutta la sua esistenza personale. Una cosa è quindi sapere qualcosa di Gesù di Nazareth, altra cosa è conoscerlo. Certo le notizie storiche sono molte, le fonti molteplici non per nulla siamo nel 2021 d.C..

Gesù è un personaggio della storia ma non solo, Gesù vuole essere il cuore della storia e pertanto dobbiamo conoscerlo con l’intelligenza e a questo la storia della antica letteratura cristiana, può dare un contributo notevole, tantissimi sono i testi antichi che parlano di lui (i vangeli e non solo). È bene sapere che essi sono storicamente attendibili. Infatti i ritrovamenti archeologici sono stati talmente tanti in questi ultimi decenni, al punto tale che siamo arrivati a poter datare con estrema precisione anche quando sono stati scritti i singoli vangeli, ma non solo, si è potuto giungere anche a determinare quali sono state le parti che hanno composto per primo il vangelo e quali sono stati invece gli elementi che sono stati aggiunti secondariamente. Oggi infatti si parla appunto di opera redazionale dell’ultimo evangelista.

Certo, oggi io posso sapere tante cose su Gesù. Non per nulla ci sono biblioteche intere su Gesù di Nazareth, ma ciò non è sufficiente perché io sia cristiano.

Per essere un cristiano devo andare oltre una conoscenza storiografica, per arrivare a una esperienza personale di incontro con lui.

Ma come è possibile? È vissuto 20 secoli fa, come posso io incontrarlo oggi? È qui il mistero del Cristo, egli appartiene alla storia, ma essendo oltre la storia, essendo l’alfa e l’omega della storia e al tempo stesso in ogni attimo della storia, io posso in ogni momento della mia vita incontrarlo e conoscerlo.

San Paolo parla della possibilità di questa conoscenza attraverso proprio lo Spirito, ovvero la presenza spirituale, ma reale, di Gesù accanto a noi. La vita nello spirito appunto è il luogo dove la conoscenza intellettuale di Gesù diventa esperienza personale. Lo sanno bene tutte le persone che pregano: parlano con una persona non con il muro o con un pezzo di legno o di bronzo.

In questo numero si vuole pertanto offrire itinerari, sentieri, per educatori che vogliono sostenere un giovane nella sua ricerca di un’esperienza personale di Gesù di Nazareth. Buona avventura!

SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

Racconti di un’esperienza positiva



A cura di Matteo Salvemini

GESÙ, COLUI CHE CI MOSTRA DIO PADRE

«Quanto è pericoloso credere in Dio, tanto è garante e benefico e salvifico credere in Dio Padre». La prima volta che lessi queste parole, provenienti dagli scritti di David Maria Turoldo, rimasi in silenzio. Non avevo mai ero mai soffermato su quelle semplici parole che pronunciamo ogni domenica a messa all’inizio del Credo. Le davo per scontate, come un semplice *pro forma* che ribadiva un concetto ormai acquisito. Invece, grazie a Turoldo, ho capito come non vi fosse nulla di ovvio nel dire “Dio Padre”. Non a caso il motto «Ad maiorem Dei gloriam» (“per maggiore gloria di Dio”) ha animato nel passato «le interminabili lotte di religione, i fanatismi, le sacre inquisizioni, le guerre sante»¹. Nel nome di Dio è stato sparso molto sangue, compreso quello di Gesù, che, come ci ricorda il Vangelo di Matteo, «è reo di morte» perché «ha bestemmiato»². Gesù va incontro alla morte per un concetto di Dio sbagliato. La salvezza non viene dal credere in Dio, ma dal credere in Dio Padre; «credere, per mezzo del Figlio, Gesù Cristo nell’unità del loro unico e medesimo Spirito, che è l’Amore senza fine»³. Ecco così che la preghiera di Cristo risuona come preghiera di tutti i credenti verso il Padre:

«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo».⁴

GESÙ, UOMO LIBERO

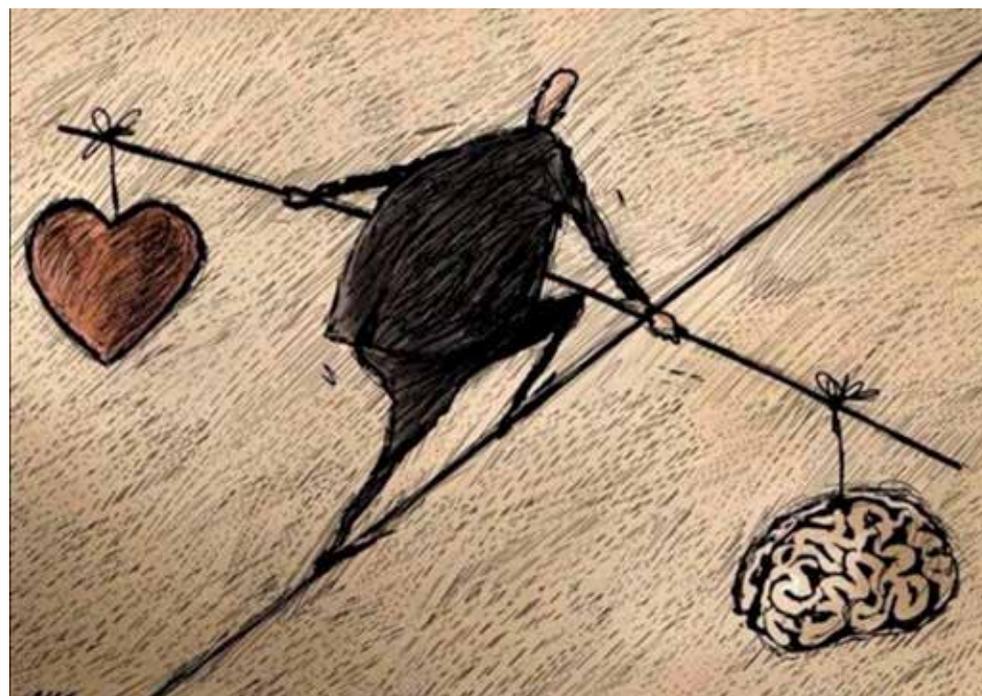
Il fanatismo è nemico della fede. La fede rende l’uomo partecipe della vita con un senso di profondo mistero, di fronte al quale dialoga con Dio in un profondo silenzio. La superstizione, affermando vacue e inverificabili certezze, fa sentire l’uomo sullo stesso piano di Dio e lo esorta a farsi giudice di quell’umanità di cui lui stesso è parte. Il fanatismo è il germe dell’intolleranza e di tutte le sopraffazioni. Assai pericolosa è quella che Turoldo chiama la «dittatura religiosa», in cui la religione diviene il grimaldello attraverso il quale invadere ogni spazio del cuore e della mente. A perire è la libertà dell’uomo. Ma Cristo per primo è uomo libero ed è dalla sua libertà che

1 David M. Turoldo, *Amare. “Non dire nulla cerca solo di essere”*, Edizioni San Paolo, Milano 2002, pag. 39

2 Mt. 26, 65-66

3 David M. Turoldo, *ibid.*, pag. 40

4 Gv. 17,3



proviene la controversia nei suoi confronti da parte degli altri giudei. Come ricorda Duquoc, nei Vangeli viene di continuo rinfacciato a Gesù «di vivere secondo usi e costumi che fanno pensare che egli sia peccatore». Gesù viveva secondo una libertà che a quel tempo «nessun uomo timorato di Dio osava attribuirsi»⁵. Da questa libertà manifesta deriva la sua successiva condanna a morte. Ma che libertà è quella di cui Gesù è testimone? Per rispondere a questa domanda, trovo illuminanti le parole di Paolo Ricca, teologo valdese: «La libertà di Gesù non è oggetto di un discorso ma di vita; è una libertà che si invera nella prassi»⁶. Gesù vive nella libertà e la sua vita è un esempio pratico da tenere sempre a mente e da attuare, in quanto fratelli e sorelle liberi e libere in Cristo.

GESÙ, L'INSOCIEVOLE

Gesù era il primo ad essere consapevole che le sue idee non sarebbero state accettate da tutti. Non a caso lui stesso definisce sé stesso come «la spada». Le idee sono divisive. Nessuna idea nella storia dell'uomo ha mai unito spontaneamente tutti gli uomini e le donne del mondo. Questo ampio supporto ha sempre interessato solo una maggioranza più o meno ampia di individui ed è stato creato di volta in volta ricorrendo o alla coercizione o alla propaganda. Non è un caso che, già all'alba del pensiero,

Eraclito affermasse: «Polemos è padre di tutte le cose»⁷. Le idee sono destinate fra di loro a confrontarsi e, in alcuni casi, anche a scontrarsi. Gesù stesso, rivolgendosi la sua parola ai farisei, provoca innumerevoli scontri intellettuali che si risolvono spesso e volentieri in condanne e accuse reciproche. Tutto ciò accade perché l'uomo si rapporta con i suoi simili secondo un rapporto di «insocievole socievolezza», come definito da Kant. L'uomo ha necessità di vivere insieme ad altri individui ma al tempo stesso vorrebbe comandare su di essi. Eppure, la discordia fra gli uomini è necessaria al progresso, perché ogni individuo, nel tentativo di essere migliore degli altri, migliora la società. Ma come evitare che questa necessaria discordia non sfoci in scontri violenti e infruttuosi, ovvero che non innescano il progresso sociale di cui parla Kant? La risposta che mi sono dato viene dall'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, dove è scritto: «In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute»⁸.

5 Ch. Duquoc, *Gesù uomo libero*, Brescia 1974, p.50

6 P. Ricca, *La libertà di Gesù*

7 Eraclito, *Sulla natura*, frammento 53, in Hermann Diels, Walther Kranz, *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, a cura di Angelo Pasquinelli, Einaudi, Torino, 1976

8 Francesco, Lettera enciclica *Fratres omnes* (3.10.2020), n. 211



CIAK, SI CAMBIA!



Quando l'ho visto collegarsi su Zoom per la riunione con i giovanissimi, ho avuto paura. Invitare al gruppo un giovane non credente, chiuso in casa da mesi a causa della pandemia, ribelle all'autorità fin da piccolo-così almeno mi aveva detto Alessandro, suo compagno alle medie, che lo aveva contattato-, grande intrattenitore di feste e "attrattore" di ragazze, mi avrebbe sicuramente esposto ad un incontro difficile da gestire. Mi aspettavo il solito fuoco di domande sulla Chiesa e le sue contraddizioni, sulla ipocrisia dei credenti e su una fede non al passo con i tempi. Per quante risposte un'animatrice si possa preparare, l'ostinazione dei cosiddetti "atei" nel credere di aver ragione o comunque nel doversi difendere da un contesto visibilmente diverso dal proprio, spinge chi si trova sull'altro fronte ad indebolire i toni della discussione, per evitare polemiche o furori di proselitismo. A ciò si aggiungeva il timore che posizioni ferme, ma proclamate con la classica simpatia del vincente, come l'ospite mi era stato descritto, avrebbero indotto altri membri del gruppo ad appoggiarlo o addirittura a seguirlo.

Per quell'incontro avevo preparato un gioco di ruolo: avevo scelto dei personaggi di film per invitare ogni ragazzo a descrivere la propria vita durante il lockdown attraverso uno di essi. Dopo i saluti di rito e la preghiera iniziale, il gioco ha iniziato a prendere corpo e chi nei panni di James Bond, chi in quelli di Wolverine, ciascuno raccontava di sé, tradendo emozione, rabbia, paura, gioia e speranza dietro le maschere patinate del magico mondo del cinema. Dopo che anche Alessandro ebbe terminato il suo racconto, introdusse l'amico, che fino ad allora mi aveva stupito, ascoltando ognuno

in religioso silenzio. A quel punto gli do la parola, invitandolo a presentarsi e a dire qualcosa di sé. "Mi chiamo Simone e ho 18 anni. Per tutti sono il classico bravo ragazzo, che non fa nulla di male, o almeno nulla di così grave: sigaretta, ragazze, una birra ogni tanto. Vivo... o meglio vivevo alla giornata, senza troppi pensieri e con tanta voglia di divertirmi. Fino a febbraio 2020 andavo in giro senza sapere cosa cercare, seguivo le mode e le novità senza mai lasciarmi incuriosire. Ho tanti amici, ma solo ora ho realizzato di non conoscerne nessuno a fondo. Mi andava bene così, o almeno così credevo. Sono sempre rimasto nel "limite" del consentito. Nel momento in cui i limiti si sono moltiplicati, durante questo tempo di pandemia così sterile e statico per tutti, sono crollato sotto l'assenza di certezze. Il silenzio e il vuoto che mi sono trovato intorno mi hanno permesso di ascoltarmi e di iniziare, finalmente, a conoscermi e a capire che la vita vissuta fino a questo momento non è quella che desidero. Mi sento un replicante, uno di quei robot di improbabili film di fantascienza, programmati a fare sempre le stesse cose in un tempo sospeso, privo di riferimenti, condannati a vivere relazioni distaccate senza emozioni, con altri replicanti come me. Il mio futuro mi opprime, perché mi sento come incastrato in una strada già disegnata e prestabilita: prendere il diploma, trovare lavoro, divertirmi e fidanzarmi... E poi? Quando il mondo si ferma e tu a 18 anni ti ritrovi già pieno di nostalgia, rimpianti e così poca speranza, ci sono due possibilità: lasciar correre, aspettando che tutto riparta per ritornare come prima o fare un passo indietro. E io ho deciso per la seconda. Mi sono fermato e ho iniziato a non farmi sfuggire le occasioni che questo tempo offriva. Ho riscoperto



il rapporto con i miei genitori, ho iniziato a dialogare con mia sorella e ad ascoltare chi ne aveva bisogno, provando a parlare sinceramente con i miei amici. Mi sono aperto e perciò ho accettato l'invito di Alessandro, che non vedevo da anni. Sapevo che aveva continuato a frequentare l'oratorio, a differenza mia che dopo la prima comunione me ne sono distaccato completamente. Un giorno mi ha telefonato e mi ha detto che come impegno di Quaresima, per un incontro con il suo gruppo, doveva invitare un amico lontano da Dio. E lui aveva scelto me. Ho sentito che questo era un altro di quei passi indietro che sapeva di buono, che mi avrebbe forse permesso di riempire il tempo senza perderlo, di completare un puzzle ai cui pezzi finora non avevo mai impresso sporgenze o rientranze, perché da parte mia non c'era alcuna voglia di "affiancarmi", figurarsi di "incastrarsi" con qualcun altro. Stasera vi ho ascoltato e non mi sono sentito un estraneo: le vostre storie sono anche la mia e la mia è parte delle vostre. Credo di dover recuperare dal baule resti di ricordi e tra questi quello di un Gesù, che conosco poco e che, in verità, ho sempre percepito come un gran sfigato, ma che ora mi sembra l'unico che possa esserci sempre, fuori e dentro di me, nella confusione di questo tempo, nel silenzio assordante di questa città, nella paura di ammalarmi che mi spezza il respiro, nella voglia che ho di continuare a vivere."

Simone quella sera fu un fiume in piena. Partecipò a quell'incontro e anche a tutti quelli successivi con passione e desiderio. In meno di due mesi iniziò a sentirsi parte di un gruppo interessato a conoscerlo e a stargli vicino. Mi confidò una volta che si sentiva come in una famiglia, che testimoniava l'amore con sincerità e affetto. E' disponibile a mettersi in gioco, a capire e, quando non ci riesce, a dire di sì per fede. Spesso il replicante che era fa capolino e lo spinge a recitare gli antichi copioni, ma ora non teme più di essere quello che è e quando il gruppo lo "sgama", tutti, me compresa, ci ritroviamo a ridere con lui di una debolezza antica, diventata ormai, per tutti noi, novità di vita.

SHEMA'

nelle periferie esistenziali giovanili per comprenderne la lingua, ascoltare, discernere. Storie di giovani su cui riflettere.



A cura di Martina Antognoli



GESÙ E LA SCUOLA: UN MESSAGGIO ANCORA POSSIBILE?

Comunicare ai ragazzi il messaggio di Gesù oggi è innanzitutto una sfida: i numerosi e variegati spunti che il mondo offre loro porta sicuramente a un pregiudizio di fronte a determinati temi, ma anche una buona dose di curiosità. Spesso gli adolescenti sono considerati disinteressati, persi nel loro mondo virtuale, con pochi stimoli di senso e tanto tempo perso; e il rischio è che davvero diventino tali. Ma se si ha il coraggio di scavare un po', si trova in loro una grande sensibilità, un interesse a ricevere alt(r)i messaggi, proposte profonde, che abbiano un contenuto solido e concreto. Insegnare Religione Cattolica oggi significa anche essere come i minatori, che non hanno paura del buio e dell'imprevisto: armati di elmetto, torcia e corde, scendono nelle miniere col coraggio e la voglia di scavare in profondità. Così è trasmettere il messaggio di Gesù Cristo oggi, avere il coraggio e la voglia di scendere nella profondità della mente e del cuore degli alunni che abbiamo di fronte, presentare un messaggio di coerenza e responsabilità, che arrivi a toccare le corde più sensibili di quelli che un domani saranno adulti, chiamati a compiere decisioni importanti per se stessi e per la società. Nella mia esperienza triennale in un liceo di Genova ho incontrato questo desiderio di profondità in quasi tutti i miei alunni: molti, pur avvalendosi dell'IRC, conoscono poco la storia di Gesù, il contesto in cui viveva, il semplice messaggio che portava, così scontato oggi, ma ancora così rivoluzionario. Attraverso il confronto diretto con alcuni passi del Vangelo, il confronto con l'attualità è lampante e spesso l'ora settimanale non basta per esaurire il dibattito che ne scaturisce: dal Buon Samaritano al giovane ricco, sono tanti gli spunti che questo grande influencer propone, tra tutti amore per se stessi, riconoscersi dono per gli altri, avere uno sguardo ampio su chi ci circonda. Certo, non è un insegnamento facile: i pregiudizi e le false credenze da debellare sono tanti, ma il compito di un cristiano è essere sale e luce, chiamato a offrire una prospettiva diversa sul mondo. Colpisce i ragazzi la trasversalità di questa materia, tanto che incrociamo spesso brani di filosofia, testi latini e greci, storici e professori di italiano e soprattutto le grandi dichiarazioni e costituzioni che si esplorano nella neonata Educazione Civica. E allora come non rileggere la Dichiarazione Universale dei diritti umani, quando parliamo dell'amore per il prossimo perché persona come me, con pari diritti e dignità? Come non esplorare la Dottrina Sociale della Chiesa, partendo dall'enciclica Laudato Si', quando si riflette su



economia circolare, lotta alla povertà, ecologia? Come non guardare alla ribellione propria dei grandi Santi di fronte a ingiustizie precostituite, quando oggi riflettiamo sul lavoro degli Influencer e la loro capacità di esser portatori di un valore? Riflettere sul messaggio di Gesù di Nazareth oggi è quanto mai importante, in una cultura dello scarto, come dice Papa Francesco, in cui lo sguardo verso l'altro è spesso schermato da molti fattori. Se l'educazione passa attraverso la scuola, essa non può esimersi dal narrare quella che per noi è la buona novella. È importante però che questa narrazione sia libera: l'ora di religione è un'ora di trasmissione di una cultura cristiana che ha avuto l'onore e l'onere di essere fondativa per l'Europa e non solo, ed è fondamentale che i ragazzi ricevano questo insegnamento senza l'imposizione o l'obbligo della fede. Molti alunni si dichiarano atei o agnostici, molti sono cristiani tiepidi, molti non si pongono domande, ma tutti accedono con curiosità e gioia a questo insegnamento, che richiede tempo da sottrarre a altro. Ma è proprio in questo sacrificio che si determina la profondità dei ragazzi e la loro voglia di mettersi in gioco, di essere stimolati, di saperne di più. E molti scoprono che gli insegnamenti di quest'ora possono e devono essere applicati nel loro quotidiano, perché suscitano in loro domande, più che offrire risposte. E come minatori, è importante che gli insegnanti non perdano l'entusiasmo e il desiderio di caricarsi di elmetto, torcia e corda, per scendere nel cuore degli alunni e far loro scoprire la loro dimensione interiore e spirituale che molto spesso, soprattutto oggi, è al buio e aspetta solo che qualcuno la porti alla luce. E d'altra parte, come scrisse Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*, «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata.»

Lo strano oggetto del mistero: L'ADOLESCENTE

i percorsi dello stupore ovvero linee di spiritualità giovanile



A cura di don Mario Simula

GESÙ NON SI LASCIA CONTRAFFARE

GESÙ "RESPIRATO"

Gesù è entrato in me col latte di mia madre e col respiro della mia famiglia.

Il catechismo è stato dopo. La parrocchia è stata dopo. Anche i preti sono stati dopo.

L'ho imparato come si apprende la lingua materna. Sillabando e ripetendo. Con i gridi affettuosi di quella comunicazione istintiva tra madre e bambino, che non sembra avere significato, eppure possiede l'unico significato che resta indelebile nella vita: lo stupore dell'affetto e dell'amore.

Oggi la fede non è più un "ambiente divino" che ci circonda e ci permea.

Occorre che lo sappiamo e ne prendiamo atto, se vogliamo accostarci ai giovani e agli adolescenti col desiderio di far balenare davanti ai loro occhi e nelle corde del loro animo un Gesù, ormai sconosciuto alle loro tavolozze affettive ed esistenziali. Gesù sembra ormai desueto. Episodio obbligatorio di quella stagione poco simpatica della vita nella quale ci si sente costretti a sapere di Lui, ma non è necessario incontrare Lui.

Diventando più grande ho trovato Gesù lungo i sentieri normali della vita di parrocchia, nel gruppo attraente, allora, come nessun'altra esperienza.

Ho iniziato a smarrirlo successivamente, in contesti educativi che avevano il compito di insegnarmelo, ma dimenticavano che Gesù non si insegna. Si vive. Si testimonia. Si diffonde per contagio. Lievita nel cuore fino a suscitare attrattiva e desiderio.

Cosa poteva importarmi di un Gesù degli obblighi e dei divieti, delle paure e delle nevrosi. Non impiegò infatti molto ad entrare in crisi come un personaggio scostante e fastidioso.



**Gesù "respirato":
era il respiro della
mia famiglia**

**Gesù non si
insegna. Si vive.
Si testimonia.
Si diffonde per
contagio.**



Questi adolescenti e questi giovani, che noi abbiamo deluso e abbandonato a se stessi, ai quali abbiamo fatto tante promesse e sui quali abbiamo scritto tanti libri, sentono il bisogno di Dio. Aspettano Gesù. Credo che, senza saperlo, vogliono che passi per la loro strada e li chiami per nome

Ero troppo critico per accettarlo con le sue improponibili ricette. Un Gesù così non l'avrei scelto nemmeno per necessità di sopravvivenza. Eppure vivevo la vita di seminario.

C'è voluto un incontro che ha messo a soqquadro la mia esistenza inquieta di adolescente. Incontentabile. Borbottone come un vecchio. Un misto di affetti e di divieti. Un cuore libero e allo stesso tempo ancora condizionato dalle proibizioni: Non devi, non si fa, è peccato, non va bene, Gesù ti punisce.

Notti di crisi a vuoto, per nulla. Crisi senza amore né passione. Crisi da allontanarsi come il vento dalla possibilità di un incontro con una persona che mi era sembrata ed era meravigliosa, soltanto nel linguaggio di mia madre. Gli altri linguaggi erano inquinati, scontati, professionali, luoghi comuni abbastanza invecchiati.

Quale è stato l'incontro che mi ha scombinato la pace e la tranquillità di una salvezza dovuta, visto che ero ritenuto, comunque, un bravo ragazzo?

Un padre gesuita, mia guida durante gli anni della più turbolenta delle adolescenze, combattuta tra il desiderio dirompente della trasgressione e il rigore incorruttibile del super-io, severo e fortissimo. Tirannico.

Sembrava che mi leggesse nell'anima. Sembrava che vedesse in me stoffa e vestito cucito addosso.

"Tu senti Gesù. Senti che è nella tua vita. Tu puoi seguire Gesù. Non lo hai fatto, fino a questo momento, per paura, perché temi di buttarti, perché non conosci la bellezza del rischio. Perché non ti rendi conto di quanto sia facile buttare al vento la vita".

Vedevo passare davanti ai miei occhi tanti miei coetanei, che, già allora, senza aspettare i "tempi moderni", sprecavano il bello e il bene che era dentro di essi.

Chi dice che oggi gli adolescenti e i giovani sono diversi ha ragione per una piccola parte.

In realtà come sono gli adolescenti e i giovani?

Generosi: se li buttate nella mischia nessuno sa fare cose più grandi di loro. Sono radicali: se prendono un impegno lo portano fino in fondo, costi quel che costi. Sono aperti alle relazioni o chiusi in un guscio di esclusività. Amano le bizzarrie, anche pericolose, del gruppo e le intimità di una relazione di coppia acerba.

Amo male, impacciati e smarriti. Con un corpo ingombrante che non sa dove collocare mani, bocca, piedi, istinti, sentimenti.

Si attorcigliano l'uno con l'altro perché pensano che amare sia una sorta di confusione di corpi senza controllo: un gioco a quel che viene e a quel che si prova.

Questi adolescenti e questi giovani, che noi abbiamo deluso e abbandonato a se stessi, ai quali abbiamo fatto tante promesse e sui quali abbiamo scritto tanti libri, sentono il bisogno di Dio. Aspettano Gesù. Credo che, senza saperlo, vogliono che passi per la loro strada e li chiami per nome.

Dove si è nascosto, però, l'educatore in grado di spezzare loro il pane della Bella notizia, grondante di gioia e di credibilità?

A questi adolescenti e a questi giovani meravigliosi e scomodi voglio dire, come educatore:

"Ragazzi, il Vangelo che cercate è un libro di domande. Accettate la scommessa dell'inquietudine e del mettervi in discussione. Gesù che cercate ha interrogativi da proporvi, non per provarvi, ma per scuotervi e far uscire da voi il meglio che siete". Iniziamo l'avventura.

GESÙ UNO SCOMODO DA CERCARE

Se vai a cercare risposte nel Vangelo, trovi prevalentemente domande.

Domande poste da Gesù stesso. Provocatoriamente? Può darsi. Il fatto è che pone domande.

A me ne ha poste tante. Molte volte ho fatto finta di non sentirle, come chi non vuole avere fastidi. Ho rimandato. Ho recalcitrato. Ho fatto una strada contorta e impervia. Ho rifiutato aiuti che non mi aiutavano nella ricerca del Signore.

Una di queste domande è, tuttavia, risuonata nel mio cuore con un'insistenza che mi innervosiva e che, in fondo, mi faceva anche piacere.

Era questa: "Chi cerchi?". Non cercavo nessuno. E Gesù insisteva: "Chi cerchi?".

La mia guida viene a sapere che avveniva questo e un giorno mi dice: "Che cosa ti costa dirti che stai cercando Lui, che lo senti nel tuo silenzio".



E viene il giorno nel quale mi fermo in un misto di tremore e di gioia: “Gesù, dove abiti?”. Mi invita a stare con Lui. Nel subbuglio del cuore. Perplesso e incerto. Combattuto come un cavallo ribelle.

Da allora non l’ho perso più di vista. Smarrito tante volte. Cercato sempre negli orizzonti delle mie pazzie e delle mie intemperanze. Dei miei pentimenti per averlo seguito, degli innamoramenti ogni volta che lo ho ritrovato.

Tu senti Gesù passare per la tua strada, giocare d’azzardo puntando sulla tua vita, chiamarti e insistere nella chiamata. Insistere nella chiamata fino a sembrarti insolente e inopportuno.

Sono sicuro che in molte ore delle tue notti, sballato dal non senso della tua giornata, ti sei intrattenuto con quel Gesù sconosciuto e gli hai parlato. Talvolta sei rimasto senza sapere con chi. Eppure era proprio Lui.

Gesù che da senso alla tua giovinezza altrimenti incompiuta, senza scopo, senza ideali, senza gioia.

Un giorno devi metterti alla ricerca. Gesù ti vede camminare dietro di Lui e ti chiede se stai cercando proprio Lui.

Se stai al gioco entri in confidenza, subito desideri saperne di più. Gesù non ti dà il recapito o il numero di cellulare. Ti chiama a fare esperienza con Lui. Resterai affasci-

nato e stupito. Poi di corsa andrai a raccontare ad altri. Un incontro speciale non può rimanere relegato negli scrigni segreti. Occorre narrarlo.

Ricordati che tutto inizia in questo modo. Se non lo incontri non riuscirai mai a sentirne il “sapore”.

Io ne ho provato il “sapore”

GESÙ NON PUÒ FARTI PAURA

Quando lo hai sentito, forse hai provato esitazione a prenderlo sul serio. Noi davanti a Gesù siamo quelli che tergiversano, finché non ne rimaniamo conquistati. Non a caso Lui ci dice, con una sottile voce di sofferenza: *“Perché avete tanta paura? Non avete ancora fede?” (Mc 4, 40).*

Questa domanda è preceduta da una domanda da parte nostra naufraghi desiderosi di vita nel mezzo di una tempesta furibonda. Non sappiamo come uscirne. Temiamo di andare a fondo da un momento all’altro.

Sei solo, nel silenzio della tua notte e del tuo baratro. Allora non ti vergogni di gridare: *“Gesù, non t’importa nulla che muoia?”.* Gesù dorme tranquillo nella barca. Ti mette alla prova. Mette alla prova la tua fiducia. Gridi per svegliarlo.

Gesù si veglia. Sgrida il vento delle tue inquietudini senza soluzione. Mette a tacere la

tempesta che ti imprigiona senza uscita e riporta la calma nel tuo cuore che sembra incapace di amare, di sentire le presenze. Un cuore al quale tutto viene a noia quando si trova con se stesso. Mentre sembra spavaldo quando nasconde le sue fragilità nella bolgia del gruppo.

Gesù ti ama. Perciò non si risparmia la domanda: "Perché sei pauroso? Non hai ancora fede?".

Amico adolescente, amica giovane. Rifletti. Che non sia proprio la tua paura a non farti incontrare Gesù? Forse temi l'impegno. Non te la senti perché non hai il coraggio di cambiare vita. Ti sembra troppo difficile seguirlo.

Hai smarrito la tua fede? Senti la tua fede? O la tua fede non è stata mai così robusta da darti forza per amare Gesù e sceglierlo?

Perché gli sto tanto a cuore? Cosa vede in me da sentire il bisogno di cercarmi, di parlarmi e di scegliermi? Fermati a riflettere su queste tue urgenze dell'anima. Se ci pensi, Gesù attraversa la tua vita. Se sperimenti burrasche di ogni tipo: solitudine, scoraggiamento, disamore alla vita, disperazione per la mancanza di attenzioni e di affetti, assenza di prospettive per il futuro, Gesù non ti butta via come un inutile oggetto di inciampo. Sperimenta nella calma, nel silenzio e nella solitudine che sembrano schiacciarti, il suo abbraccio, il suo sguardo, la sua preferenza.

CHI TOCCA IL MANTELLO DI GESÙ?

Chi ha toccato il mio mantello? (Mc 5, 30)

Se lo cerchi lo senti. Se sembra distratto, tocca ugualmente il suo mantello. Da Lui esce un'energia, una forza, una sicurezza che ti risulteranno altrettante risposte nelle tue incertezze di oggi e forse di domani.

Prova a toccare il suo mantello. Nessuno se ne accorge.

Poi senti che Gesù ti cerca guardandosi attorno: "Sei tu che mi hai toccato il mantello?". Avrai paura di riconoscere la tua "debolezza". Resti tremante e timoroso. Ti aspetti chissà quali parole di rimprovero.

Invece fai la scoperta della tua vita. Quel Gesù che cerchi ti parla direttamente, in mezzo alla folla, come se ci fossi soltanto tu: "Amico mio, la tua fede ti ha salvato. Va' in pace. Da questo momento potrai trovarti in qualsiasi difficoltà; sarai sempre guarito dal tuo male".

E' proprio il Gesù che cercavo.

Che tu sia Michele o Giovanna gioca la tua vita per quello che vale.

Il giorno nel quale, alla tua età, ho rischiato la carta Gesù, la mia vita è rimasta piena di limiti, di peccati, di contraddizioni. Eppure mi sono sentito diverso. Non ero più solo. Non mi sono sentito smarrito.

Si era scatenata in me un'altra vita che mi permetteva di amare, di essere ragazzo o ragazza normale e speciale. Gioioso/a. Nuovo/a. Ritrovavo tutta la mia ricchezza, tutti i doni. Ritrovavo me stesso/a e sentivo che volevo donarmi anche agli altri.

I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESÙ

COME È BELLO STARE QUI

i percorsi dello stupore ovvero linee di spiritualità giovanile



A cura di don Valerio Barbieri

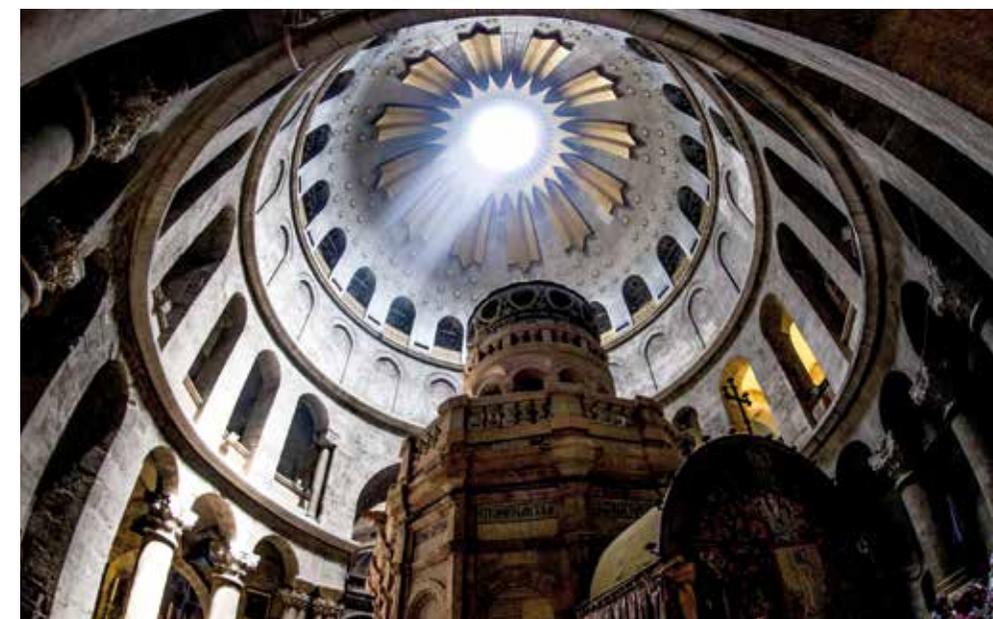
TI VOGLIO INCONTRARE

COME PIETRO, COME PAOLO...

SUL LAGO DI GALILEA, SULLA VIA DI DAMASCO

Ti voglio incontrare

Nel cuore di ogni giovanissimo c'è il desiderio di incontrare Gesù. Può essere talvolta inconsapevole, ma c'è. L'adolescente mette in discussione tutto quello che gli è stato insegnato fino a quel momento. E questo lo fa non tanto perché abbia perso la fiducia negli adulti che l'hanno educato, verso i quali magari si ribella, in primis i genitori, ma perché avverte l'esigenza di verificare, di toccare con mano se ciò che gli è stato insegnato è vero, ora che cresce e comincia ad avere gli strumenti per essere autonomo. Tra le cose che mette in discussione c'è anche ciò che riguarda la fede. Il centro della nostra fede è Gesù Cristo morto e risorto. C'è quindi un modo solo per verificare se questo è vero: incontrare il Risorto. Il giovanissimo deve incontrare Gesù. Solo così passerà ad una fede adulta e autonoma.



Chiesa del-Santo Sepolcro, Gerusalemme



Chiesa del-Santo Sepolcro, Gerusalemme



Lago di Tiberiade o lago di Galilea, chiamato anche nei testi sacri lago di Genesaret e di Chinneret

Come Pietro, come Paolo

Due dei tanti personaggi che nel Nuovo Testamento hanno incontrato Gesù. Pietro ha conosciuto Gesù anche durante la sua vita terrena, ma ciò che li accomuna è l'aver incontrato il Cristo Risorto, come ci testimonia lo stesso Paolo: «apparve a Cefa... ultimo fra tutti apparve anche a me» (1Cor 15,5.8). I testimoni della resurrezione hanno sicuramente avuto un dono grande. Talvolta i ragazzi si domandano perché Gesù non ci appaia a noi risorto come apparve a Pietro, Paolo e tante altre persone. Sarebbe più facile credere. La sfida sta nel far comprendere loro che Cristo, seppur in modalità diverse, lo si può davvero incontrare anche oggi. Non ci apparirà risorto, nel senso che non lo percepiremo con i cinque sensi, ma possiamo avvertire la sua presenza con i sensi spirituali. Noi adulti sappiamo bene cosa voglia dire incontrare Cristo, ma non riusciamo a spiegarlo ai più giovani, perché non è spiegabile: è un'esperienza interiore così particolare, unica e bella che non ci sono le parole per descriverla. L'unica prova indiretta di questo incontro che possiamo e dobbiamo offrire ai ragazzi è la nostra testimonianza di vita. Un adulto, un educatore che ha incontrato il Risorto lo si riconosce. La stessa testimonianza degli apostoli è la prova indiretta più importante della Resurrezione: pur di non negare di aver visto il Risorto hanno preferito morire.

Sul lago di Galilea, sulla via di Damasco

La testimonianza dell'adulto, quella in particolare dell'educatore, non è però sufficiente a suscitare la fede nei giovanissimi. Sicuramente ne rimangono incuriositi e si

rendono più disponibili ad una ricerca, ma è indispensabile che facciano esperienza diretta del Signore. In qualche momento e in qualche luogo preciso, così come fecero Pietro sul Lago di Galilea, Paolo sulla via di Damasco e tutti gli altri. Così come abbiamo fatto noi adulti.

Quali sono i luoghi in cui si può incontrare il Signore? Direi essenzialmente tre: la liturgia e l'adorazione eucaristica; l'ascolto della Parola di Dio; il servizio. La liturgia è il momento solenne in cui cielo e terra si congiungono e noi possiamo pregustare la bellezza della vita eterna. Una liturgia ben curata, senza troppi orpelli, che faccia percepire il sacro può essere davvero il luogo dell'incontro col Risorto. Così come l'adorazione eucaristica, che della liturgia è un'appendice: non manchino mai per i giovani momenti di adorazione, soprattutto nei campi estivi ed invernali e in particolari occasioni come i ritiri. La Parola di Dio, se letta e pregata con fede, è un altro luogo in cui Dio ci parla e parla al cuore dei giovani. Importante offrire dei momenti di meditazione delle Sacre Scritture agli adolescenti, durante i quali insegnare loro come ci si mette in un atteggiamento di ascolto, perché arrivino magari alla meditazione quotidiana del vangelo del giorno. Infine il servizio. Questo aspetto credo che sia il più carente nelle nostre comunità parrocchiali. Si fa fatica a trovare servizi per i giovanissimi che non siano l'aiuto-catechista.

Qualsiasi tipo di servizio ci pone in un atteggiamento di attenzione verso coloro che serviamo e ci fa sperimentare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Ci dà quindi l'opportunità di sentirsi vicini al Signore che ha donato la sua vita per noi.

“VOI, CHI DITE CHE IO SIA?”

A cura di Luigi Cioni

A questa domanda, che prevede una risposta a molteplici livelli, cerchiamo di riferirci per cercare di rispondere come credenti nell’incarnazione. Noi cristiani crediamo ad un Dio che si è offerto al vaglio della storia, ha condiviso le gioie e le paure degli uomini, le loro speranze ed i loro fallimenti, per un nuovo senso, una nuova direzione, una nuova umanità.

Ho parlato di risposta a molteplici livelli perché questa domanda può interpellare la nostra spiritualità, il nostro rapporto con Dio, l’interpretazione della nostra stessa vita; ma proprio perché Gesù di Nazareth si presenta come il Dio incarnato nella storia, vorrei invece partire dal dato storico con cui la rivelazione si incontra con l’oggettività, la gloria si incontra con l’evento del quotidiano, là dove anche il non credente e il credente depongono le armi della polemica per vivere una comune ricerca, e cioè il dato ineluttabile dell’evento. Che cosa possiamo dire del Gesù della storia?

Ripercorrere la ricerca di quasi 300 anni di quella che forse è stata la più grande operazione intellettuale di tutte le epoche, non è certamente possibile, ma forse nemmeno necessario. Al di là delle innumerevoli teorie, il fatto storico di Gesù si posa su poche, ma forse ineludibili certezze:

Gesù è esistito veramente, come ci testimoniano anche autori e storiografi antichi, non credenti; Gesù ha avuto una storia e una geografia (è “morto sotto Ponzio Pilato”, prefetto della Giudea dal 26 al 36 d.C.), ha vissuto una vita pubblica, come Rabbi, conclusa con la morte orribile della croce (tipico supplizio romano; se fosse stato ucciso dagli ebrei sarebbe stato lapidato).

Certamente questi pochi dati non sono sufficienti a fondare una fede, ma i Vangeli ci testimoniano molto di più. Sono ovviamente documenti di fede, ma narrano la possibile condivisione dell’esperienza di una storia vissuta e creduta. Quello che testimoniano è una visione del mondo, analizzabile con tutti i sofisticati strumenti della analisi critica, che non viene certamente usata solo per questi testi, ma per tutti i documenti dell’antichità. Da lì nasce una proposta, etica, antropologica di solidarietà di amore per il creato e per gli uomini, una visione che non trova uguali in tutta la storia del pensiero. Certo, anche chi non crede, ma cerca un senso e una speranza, può trovare qui il suo fondamento. E soprattutto l’avvio di un percorso che può essere compiuto insieme da chi crede e chi non crede, da chi si apre all’infinito e chi invece non riesce a concepire un “oltre” per la propria vita.

C’è infatti un altro evento storico, indubitabile, su cui invece il dialogo diventa difficile: la tomba vuota, un vuoto che si apre all’interpretazione; da una parte la fede, dall’altra lo scetticismo.

Ma a partire da questo una conseguenza innegabile: da un piccolo gruppo di persone che hanno deciso di investire la propria vita su questa scommessa apparentemente

persa in partenza, il mondo è cambiato. Ancora oggi la nostra storia si misura con un prima ed un dopo quell’evento.

Per cristiani e non, per atei e fedeli, questo non è il dato di un imperialismo culturale. È semplicemente la constatazione che da quel momento in poi, nulla è stato più come prima!



QUEEN



JOAN OSBORNE



JACKSON BROWNE

A dimostrazione di quanto sia possibile trovare spunti per una ricerca comune, anche con chi non crede a partire dalla figura di Gesù e del suo valore universale, 3 canzoni:

QUEEN	JESUS
JOAN OSBORNE	ONE OF US
JACKSON BROWNE	THE REBEL JESUS

È un film, un po’ vecchio, ma insuperabile nella sua dimensione di ricerca. È il film di un non credente che si immagina una ricerca su Gesù, ordinata dall’imperatore Tiberio che vuole una “spiegazione” su che cosa è successo in quella tomba vuota.

L’INCHIESTA DI DAMIANO DAMIANI



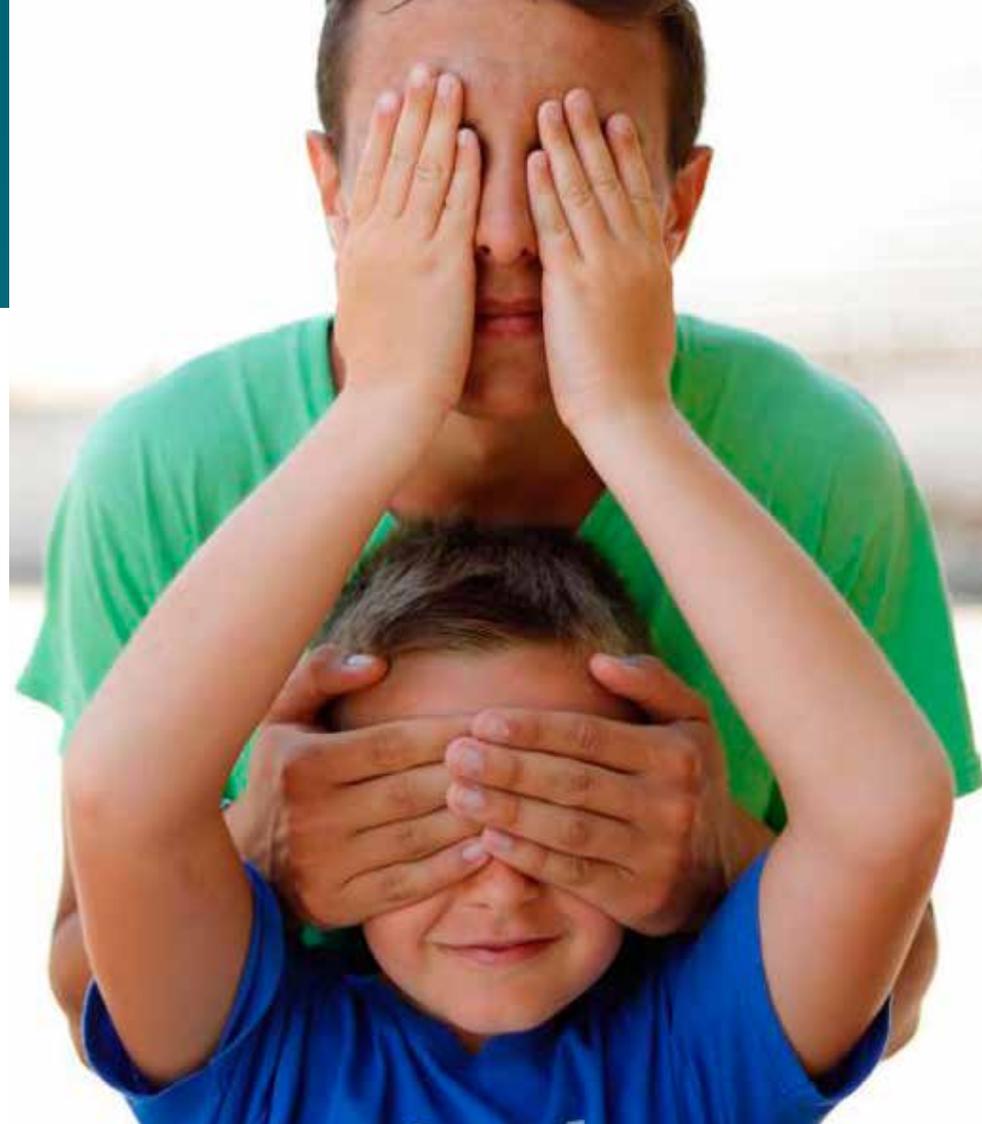


GESÙ CRISTO: CHI SEI? DOVE SEI?

Per essere discepoli di Gesù non è sufficiente dirsi cristiani; è necessario essere innamorati di Cristo, lasciarsi continuamente meravigliare dal suo Amore e dalla sua Persona, che ci stupisce sempre, anche oggi. Essere cristiano è un cammino, una scelta sempre nuova, da rinnovare e rimotivare. Per questo, occorre riscoprire la nostra adesione a Cristo, se si vuole testimoniare l'originalità, il valore significativo e la singolarità della sua persona e della sua salvezza.

Questo è il senso di questo numero monografico della rivista e la ricchezza dei diversi contributi che si riferiscono a svariati ambiti di vita e luoghi di annuncio. Una prima verità è che non è sufficiente – anche se è importante e oggi attuale – la sola conoscenza intellettuale e interiore della persona di Cristo e della sua rivelazione. Il mistero pasquale di Cristo, che illumina l'intera sua missione e dà senso e valore all'annuncio cristiano, e rivela il mistero di Cristo, vero Dio e vero Uomo, e il mistero dell'unico Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, deve interpellare, illuminare, trasfigurare e trasformare la storia personale, ma anche la cultura, gli ambiti di vita e le scelte dell'intera comunità cristiana e della stessa società. Risuonano le parole rivolte a Filippo da alcuni Greci che erano saliti a Gerusalemme per il culto durante la festa della Pasqua: "Signore, vogliamo vedere Gesù". E Gesù risponde a Filippo e Andrea in modo articolato, ma conclude con alcune parole illuminanti: "... lo, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv. 12, 20-33). Non è una presentazione anche interessante che convince, ma una vita donata che stupisce e attrae. Questa è la logica che la Chiesa e i cristiani devono continuare a mantenere: lo scandalo della Croce, il segno del Cristo Crocifisso e Risorto che salva il mondo.

All'interno di questa prospettiva fondativa e irrinunciabile sono molteplici le possibili chiavi di lettura e gli aspetti che si possono privilegiare in un annuncio contestualizzato e significativo che ha come finalità la presentazione della persona e della missione di Gesù Cristo, rivolta soprattutto ai ragazzi e ai giovani di oggi e alle loro famiglie, soprattutto attraverso esperienze e testimonianze di vita che fanno toccare l'Amore di Dio e il Dono della Via nuova che trasfigura la vita del mondo. Per questo è necessario fare delle scelte, che procedano da una lettura di fede della situazione storica attuale e dalla mentalità culturale dominante in Europa e in Italia. La cultura è, infatti,



la terra dalla quale veniamo, che ci nutre e ci alimenta, in modo cosciente o in modo inconsapevole ma sempre reale. Non tenerlo presente è un errore ingenuo che incide sull'annuncio di Cristo e lo rende meno attraente e significativo.

La dolorosa esperienza della pandemia, causata dal Covid-19, ha accentuato, anzitutto, un senso di smarrimento e di paura, la consapevolezza della fragilità e della precarietà umana che già la crisi socio-economica in precedenza aveva posto in evidenza privando le giovani generazioni della speranza nel futuro e nella possibilità della persona di poter gestire e costruire il domani, fondandosi sulle sole capacità imprenditoriali umane.

La pandemia ha esteso nel campo sanitario ciò che già era presente in ambito socio-economico e anche affettivo e relazionale: il senso dell'incertezza, la precarietà elevata a sistema, la fluidità dei legami, personali, familiari, ecclesiali e sociali e la paura della morte biologica, ma soprattutto civile e sociale. Con la pandemia questi



aspetti hanno messo in evidenza il nostro essere creature, certamente libere e responsabili, ma anche fragili e incapaci di “darsi” la salvezza e la vita. Gesù è il Cristo, il Messia, il Salvatore e il Redentore.

Alla domanda di Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?” Gesù risponde: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv. 14, 5-6). Sapersi affidare a Cristo, che è la Verità di Dio sull’uomo, è l’unica via che induce e conduce alla Vita piena e beata. Una seconda emergenza che la pandemia ha accentuato e fatto emergere in modo drammatico è quella dell’isolamento determinato dalla necessità di rispettare le norme di sicurezza per il bene personale e degli altri, soprattutto delle persone fragili e anziane, di rallentare le relazioni ed evitare la vicinanza e la frequentazione.

Se si vuole frenare la diffusione del virus ed evitare di infettare le persone che ci sono care e più vicine, è fondamentale rispettare alcune regole, anche di distanziamento, che limitano le libertà personali e civili. Questo ha ripresentato una verità, che di fatto la nostra società e cultura avevano dimenticato o in modo illusorio e ideologico rifiutato: non esiste la libertà assoluta, ma ogni forma di libertà è regolata dal bene e dalla verità, che è l’altro e che non limita la mia libertà, ma la rende possibile, umana e civile.

L’affermazione di una libertà assoluta distrugge la stessa convivenza civile ed ecclesiale e, in definitiva, la stessa persona. Per questo, in questo contesto, non possiamo che annunciare e valorizzare la verità essenziale della fede cristiana. Non siamo noi che ci

diamo la libertà né siamo misura della libertà, ma è Cristo che ci rende liberi perché l’amore di Dio, la carità, anima, misura, regola e indirizza la libertà di ogni uomo. Gesù stesso si è lasciato limitare dall’Amore, ha dato la vita per Amore e in questo modo ci ha salvato, indicandoci la strada della vera liberazione da ciò che conduce alla schiavitù e alla morte: l’egoismo e la volontà di fare tutto per il proprio interesse slegati dagli altri e dal loro bene.

Cristo è il Salvatore e il Redentore, ha scelto di limitare nel dono di sé la propria vita per la salvezza e il bene degli altri, ci ha indicato che l’unica Verità che rende liberi e felici e che ci dà la Vita è l’Amore per-dono. La libertà è vera solo se è vissuta nell’Amore di Dio Padre, che “ha tanto amato il mondo da dare il proprio Figlio per noi” (Gv 3, 16), solo se si realizza nell’Amore del Figlio di Dio, fatto uomo, che “avendo amato i suoi li amò sino alla fine” (Gv 13, 1), e solo nell’Amore dello Spirito Santo, che “è stato riversato nei nostri cuori” come ci ricorda l’apostolo Paolo (Rm 8, 14-17), che dall’Amore del Crocifisso risorto presente nella Chiesa e nell’Amore dei cristiani che lo hanno accolto ha trovato la propria libertà e la propria felicità, nonostante le difficoltà, le incomprensioni, le persecuzioni e le catene.

Contro l’individualismo, che ha falsificato il senso comunitario della fede e che la pandemia non ha che accentuato, Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo e nella partecipazione nel battesimo alla comunione divina, spinge i cristiani a realizzare loro stessi nel “noi” della Chiesa, nella fede condivisa e annunciata: uniti nell’Amore possiamo vivere la vera pace e costruire la vera comunione fraterna.

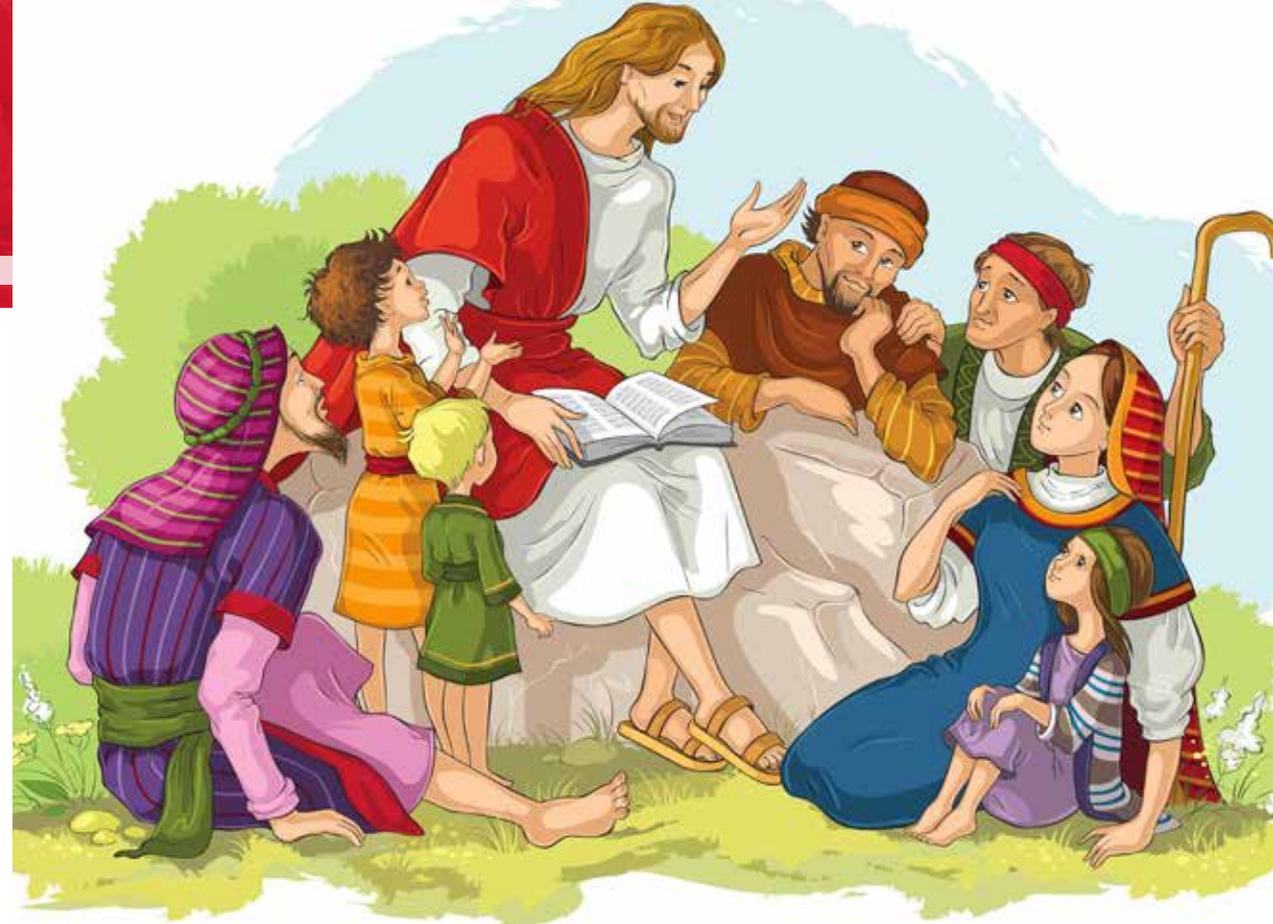


LE EMOZIONI CHE PORTANO A GESÙ

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».

Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli».

Mt 18, 1-4



Cos'è che attira i bambini della figura di Gesù? Come da educatori aiutarli ad andare verso di Lui?

Queste sono le due domande che hanno guidato la riflessione per la quale è stato necessario lo sforzo di provare a far tornare il cuore alla semplicità di un tempo. Semplice non significa limitato, bensì essenziale, capace di cogliere nella purezza l'amore di Gesù. Questo è l'invito che ci viene rivolto tramite l'evangelista Matteo: liberarci delle tante sovrastrutture e le manie di grandezza, per tornare docili, disposti a farci guidare. Per questo, soprattutto in quanto educatori, non risulta essere tempo perso soffermarsi sui quesiti precedentemente enunciati.

Detto ciò, personalmente ritengo che l'aspetto più importante sia far capire ai bambini la reale vicinanza e presenza di Cristo nelle loro vite. A volte il rischio che corrono è quello di pensare a Gesù come a un supereroe dei cartoni animati, a cui credere ciecamente ma confinato sempre nell'immaginario o nelle quattro mura della chiesa. Ecco è proprio qui che come educatori urge intervenire.

Per i bambini è reale ciò con cui entrano in relazione, un amico immaginario può essere tanto vero quanto un fratello poiché tra lui e il frutto della sua creatività si instaura un rapporto dotato di vere e proprie emozioni. Sono proprio le emozioni il trampolino di lancio utile per arrivare a comprendere che Gesù è reale, vivo e presente anche se non fisicamente palpabile. Naturalmente questo ragionamento può essere attuato solo parlando di una fede "immatura" ed emotiva, giustamente a misura di bambino. Le emozioni infatti non sono componenti fisiche (non si può toccare la rabbia o annu-

sare la felicità) eppure esistono e sono percepibili, occorre però spostare il baricentro dai sensi al cuore. Quindi non tutto ciò che esiste ed è vero, è anche visibile.

I bambini molto piccoli, quando non vedono la mamma pensano non esista più, per questo vivono ogni volta un piccolo trauma dell'abbandono, che li porta a piangere quando vengono lasciati al nido piuttosto che alla materna. Man mano che crescono capiscono che la mamma, quando li lascia a scuola, continua ad esistere ed amarli nonostante non sia più fisicamente presente. Allo stesso modo loro continuano a voler bene ai loro genitori. Quindi l'oggetto del loro affetto è vivo, esiste e continua ad amarli nonostante la distanza. La stessa cosa con Gesù: la maggior parte di noi non può vederlo né sentirlo direttamente ma dentro di sé ha fatto esperienza dell'incontro e dell'amore di Dio.

Per consolidare quanto detto prima vorrei consigliare la seguente attività anche Covid-free, di questi tempi indispensabile. La proposta è quella di fare un percorso bendati. Un bambino bendato con un foulard, o qualcosa di simile, deve eseguire un percorso con ostacoli minimi, seguendo le indicazioni di uno o più amici. Alla fine del percorso provare a fargli fare una piccola riflessione dalla quale far emergere che la persona, che non potevano vedere, li ha guidati fino alla fine, evitandogli inciampi e cadute e senza mai abbandonarli. Allo stesso modo Cristo ci sta accanto ogni giorno, senza mai stancarsi di amarci e guidarci.





A CATECHISMO CANTANDO INSIEME

A cura di Loredana Marzano

Ho sempre pensato che **cantare insieme** fosse un modo semplice per divertirsi, in compagnia degli amici. Ho imparato, col tempo, che **cantare insieme** è anche un metodo molto efficace, per conoscere e condividere alcuni concetti con i bambini e i ragazzi, a catechismo.

Basti pensare che, per **cantare insieme**, è necessario:

- 1) dire le parole giuste, quindi leggerle o ricordarle;
- 2) andare tutti a tempo di musica, quindi ascoltare sia la musica che i compagni;
- 3) attaccare al momento giusto, quindi stare attenti a chi dirige.

In poche parole, un lavoro molto utile e impegnativo (almeno in teoria)!

Il canto può essere un **momento di gioco**, ad esempio una piccola gara tra maschi e femmine (per esempio con *Il tuo Spirito è in me*) o un piccolo balletto, eseguendo dei gesti tutti insieme (*Alleluia, la nostra festa* o *Pace sia, Pace a voi*), ma può essere anche un **momento di riflessione e di preghiera**, stimolando nei bambini un ritorno, come ripetere, a giro, una frase o una parola che li ha particolarmente colpiti.

Si può cantare, un brano semplice e ripetitivo, come *Laudato sii o mi' Signore*, anche mentre si colora o si ritaglia: aiuta la concentrazione e fa pensare! Spesso i bambini delle elementari mi dicono che, anche a scuola, mentre lavorano, senza accorgersene, cominciano a canticchiare lo stesso brano.

Confesso che intonare un canto, a volte, può essere anche una buona “arma di difesa” per il catechista: basta partire con l’intonazione ed ecco richiamata l’attenzione in un secondo!

A catechismo non è necessario cantare sempre un brano per intero. Pensate, per esempio, al canto *Ti ringrazio mio Signore*. Dopo un piccolo annuncio, o una mezza pagina letta insieme, è sufficiente quel ritornello per risvegliare la concentrazione e richiamare un concetto molto bello: dire grazie al Signore.

Per **cantare insieme** a catechismo non è necessario saper suonare uno strumento musicale. Si può cantare tranquillamente senza musica, magari tenendo il tempo battendo le mani (vedrete che non è poi così facile!), o si può utilizzare il cellulare (eventualmente collegato *Bluetooth* ad una piccola cassa) prendendo il canto da *YouTube* o facendosi registrare da chi suona abitualmente in parrocchia. A cominciare dalla preparazione alla Prima Comunione, è utile introdurre canti più adatti alla Liturgia, cogliendo l’occasione per spiegare i vari momenti della Messa, proprio attraverso le parole del canto: in questo modo si può trasmettere un concetto che, cantando, verrà inevitabilmente ripetuto molte volte ma senza essere noiosi. Alcuni esempi: *Noi saremo il pane, Segni del tuo amore, Pane del Cielo, Pane di vita sei, Verbum panis*. Esistono canti molto belli anche per la preparazione alla Cresima, canti allo Spirito Santo, come ad esempio, *Invochiamo la tua presenza (oltre a Il tuo Spirito è in me)*. Molti bambini e, soprattutto, ragazzi non sono abituati a **cantare insieme**. Oggi, più che altro, saprebbero “rappare”! All’inizio si vergogneranno tutti. Poi i più piccoli supereranno velocemente l’imbarazzo mentre i ragazzi delle medie continueranno a sussurrare, più che cantare. Non importa. **Cantare insieme** può diventare comunque un rito del catechismo, una buona abitudine che, sicuramente, saprà coinvolgere ed emozionare tutti, in un modo nuovo.

PHARUS - EDITORE LIBRARIO

PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE
UNA RIFLESSIONE SU:

Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi

"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"
(Luigi Pirandello)



PHARUS Editore Librario

Un esempio di alcuni titoli disponibili

<p>1+1=1 I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità</p>	<p>NEW OLTRE UNO SGUARDO SU CIÒ CHE CI ATTENDE</p>	<p>UNA RETE PER TUTTI? MIRARE LA RETE PER TRASFORMARE LE COMUNICAZIONI E LE COMUNITÀ</p>	<p>Famiglia In ascolto della Parola di DIO con il Tempio di Maria</p>
<p>LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA IN ITALIA E IN RUSSIA Preghiere e meditazioni</p>	<p>LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli</p>	<p>LA CATECHESI FAMILIARE VALLENZA EDUCATIVA TRA FAMIGLIA E PARROCCHIA</p>	<p>PREGARE IN FAMIGLIA</p>
<p>SCIENZA E FEDE DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ</p>	<p>SENTIERI di Pastorale giovanile</p>	<p>1000 Il presbitero diocesano</p>	<p>L'aborto chimico Con il contributo del Pontificio Istituto per lo studio del problema familiare</p>

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



seguici su facebook



La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
<https://www.facebook.com/Sentieri>

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

facebook.



Per acquisto volumi contattare Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 a Livorno - Tel 0586 276217 - pharuseditore@tiscali.it



In questo testo si affronta il tema della conoscenza di Gesù Cristo, che sovente resta ad un livello puramente informativo. Per essere un cristiano devo andare oltre una conoscenza sommaria ed arrivare ad una esperienza personale di incontro con Lui. Ecco alcuni itinerari, sentieri, per educatori che vogliono sostenere un giovane alla ricerca vera di Gesù di Nazareth. Buona avventura!

Alla ricerca dei

SENTIERI
per generare giovani cristiani



La rivista Sentieri, a cura della
Diocesi di Livorno, è rivolta a
educatori, insegnanti e genitori.

€ 5,00



Pharus Editore Librario